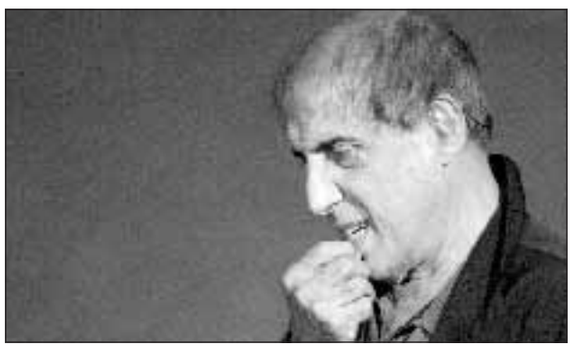
A cura di
Iginio Ariemma e Luisa Bellina
BRUNO TRENTIN
DALLA GUERRA PARTIGIANA ALLA CGIL
In edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

A cura di
Iginio Ariemma e Luisa Bellina
BRUNO TRENTIN
DALLA GUERRA PARTIGIANA ALLA CGIL
In edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

I Patrioti

«TROPPI ITALIANI A VENEZIA»: «DER SPIEGEL» ATTACCA LA MOSTRA (E OFFENDE CELENTANO)

I tedeschi ci guardano (i nostri film) e non solo. E ci criticano. Stavolta l'accusa è rivolta alla Mostra di Venezia, al via domani, che giudicano troppo «patriottica», in quanto accoglie troppe pellicole italiane, che comunque faranno molta fatica a conquistare il Leone d'Oro. Il giudizio è dell'autorevole settimanale tedesco *Der Spiegel*, secondo il quale «ci sono 11 film italiani nelle sezioni principali, di cui 4 in concorso, su un totale di 21 in lizza». Per il settimanale di Amburgo la scelta «appare azzardata, visto che negli anni passati quasi tutti i film italiani hanno



fatto fiasco a Venezia, né sono ricomparsi finora come film di culto». Il settimanale critica anche la scelta di dedicare una grande serata di gala ad Adriano Celentano, «il volto equino più famoso tra i cineasti italiani» (espressione che la testata avrebbe fatto meglio a rispamiarsi), e sottolinea che il suo film portato a Venezia «non è veramente nuovo, poiché si tratta di *Yuppi Du*, uscito nel 1975». Per inciso: è una pellicola restaurata, come poteva essere nuova?
L'articolo prosegue con toni piuttosto duri. E si chiede «perché il resto del mondo non ami più l'Italia come una volta». La risposta che il settimanale dà è che «molti intellettuali europei si chiedono se dipenda dalle montagne di rifiuti di Napoli, da Berlusconi, o dai numerosi e maltrattati monumenti artistici».

L'INEDITO Nella sua serie di bootleg il 6 ottobre il cantautore pubblica un triplo cofanetto di rarità e chicche composte o incise fra il 1989 e il 2006 e poi scartate. Abbiamo ascoltato il brano «Dreamin' of You», finora mai pubblicato, ed è notevole

■ **di Roberto Brunelli** / Segue dalla prima

Bob Dylan

Dylan e la ballata dell'amore perduto

Non un grammo di quel lirico cinismo cui Dylan ci ha abituato nei decenni, appena un soffio di quel *wild, thin mercury sound* (il «sottile selvaggio suono di mercurio») di quando Bobby stava in cima all'onda più alta della tempesta perfetta degli anni sessanta. Forse una confessione, fin troppo limpida per poter essere accettata dallo stesso Dylan: *Dreamin' of you* fa parte di una manciata di inediti raccolti in un triplo cofanetto che uscirà il 6 ottobre nelle «Bootleg series», che raccolgono oramai da un bel po' di anni le rarità, le chicche, le stranezze e gli inediti di quattro decenni di opera dylaniana. *Tell Tale Signs: rare and unrealeased 1989 - 2006* comprende versioni finora sconosciute, alternative, demotape oppure pezzi registrati dal vivo pescati dal mare magnum degli anni che vanno dalla «rinascita» creativa di *Oh Mercy* (1989) all'ultimo *Modern Times* (2006). Ci sono cose che ai tanti dylaniati suonano come promesse di delizie proibite: versioni sconosciute di *Born in Time* e di *Ring Them Bells*, vari pezzi live (tra questi *Cold Irons Bound* e *Cocaine Blues*), gemme come lo standard *Mary and the soldier*, e una versione finora ignota di *Ain't talking*, considerato la «Divina commedia» dell'ultimo Dylan. Tra gli inediti veri e propri, *Duncan & Brady*, *32-20 Blues*, *God knows*, *Miss the Mississippi*, *Red River Shore*.
Ma la sorpresa nelle sorprese è, appunto, *Dreamin' of You*: un dolente eppur accattivante viaggio nel desiderio di un uomo alle prese col buio, narrazione (forse) di un amore perduto, racconto musicalmente contagioso e maliosamente obliquo che può oggi legittimamente entrare nell'empireo dylaniano. Probabilmente sarebbe stato un successo, se il vecchio Bob non avesse fatto uno di quegli strani scherzi - musicali, esistenziali, concettuali, finanche spirituali - con cui ha disseminato la sua vita. Non a caso, la canzone è stata scelta per

Il ruvido Bob si strugge in questo brano del '97 stranamente escluso da «Time out of Mind» È una ballata ombrosa e già impazza nei blog

rappresentare l'intero cofanetto, ed è disponibile (ma pochi sembrano esserse accorti) in download sul sito *www.bobdylan.com*, mentre il testo sta già circolando sulle dozzine di siti dedicati al «menestrello di Duluth» sparsi su tutto il globo terracqueo. La canzone impazza nei blog, e non sono pochi quelli che si chiedono - stupefatti - come mai sia stata esclusa, undici anni fa, da un album considerato tra i migliori di sempre.
Il fatto è che quella degli inediti di Dylan è una storia nella storia: i precedenti di pezzi esclusi dalla discografia ufficiale sono spesso clamorosi. Sempre oscuri i motivi, e quasi sempre sorprendenti gli esiti. Il caso più straordinario è quello di *Blind Willie McTell*: registrata per l'album *Infidels*, del 1983, non vide la luce fino al primo cofanetto delle «Bootleg series», edito nel 1991. La canzone, però, circolava da anni in copie pirata, e col tempo ha assunto un'aura mitica al pari di un classico come *Masters of War* e *Tangled up in blue*. A *Series of dreams* è capitato lo stesso destino. Un pezzo portentoso, che fu escluso da *Oh Mercy*, proprio come *Dignity*, oggi probabilmente più noto di altri pezzi di quell'album, che pure fu considerato il grande «comeback» alla fine di un decennio considerato il più debole della lunga carriera di Bob.
L'altro totem è quello, oramai leggendario, dei *Basement Tapes*: immaginatevi Dylan, nel '67, appena uscito da un incidente di motocicletta («mi salvò la vita», come ebbe a dichiarare anni dopo), che si chiude in una cantina a Woodstock insieme ai vecchi amici della Band a tirar fuori dal cilindro pezzi che parevano uscire direttamente dalle viscere della tradizione americana. Ebbene, l'album circolò per anni illegalmente, per esser finalmente messo sul mercato, con grande successo, nel 1975. È invece di pochi giorni fa la notizia di 23 poesie inedite scritte per il fotografo Barry Feinstein: il quale, lo racconta lui medesimo, nei primi anni sessanta aveva fatto un lavoro «sul lato oscuro del glamour» (Hollywood e affini), chiedendo a Bob di scrivere delle liriche in tema. Il manoscritto è ricomparso d'incanto, pochi mesi fa, nelle cantine dello stesso Feinstein. Nemmeno Dylan, dicono le cronache, si ricordava di averle scritte, quelle poesie.
Indecifrabile Bob. Chissà perché, nel '97, decise di lasciar fuori *Dreamin' of you*: forse perché il posto della ruvida canzone d'amore era già presa da *Love Sick*, o forse perché alcuni passaggi sembrano usciti da *Standing in the doorway*... «Spirali di pulviscolo dorato, qui e là, in una fiammata, come raggi di luci in una stella», cantava ieri/oggi mister tamburino. Dylan, si sa, è uno scrigno di misteri. Ma basta saperlo: la chiave per aprire quello scrigno è - ed è sempre stato - il desiderio.

«Dreamin' of You»

Un estratto dal testo

The light
In this place
Is really bad
Like being
In the bottom
Of a stream
Any minute now
I'm expecting
To wake up
From a dream
Miss so much
The softest touch
Like the grave
Of some child child
Who neither wept
Nor smiled
I'm hiding my faith
In the rain
I've been
Dreamin' of you
That's all I do
And it's
Driving me insane (...)
You'll see me
Wherever you are
The shadowy past
Is so vague and so vast
I'm sleeping
In the balance of pain (...)
We could go
Where the moon is white
For years
They had me
Locked in a cage
Then they threw me
Onto the stage(...)
Well
I eat when I'm hungry
Drink when I'm dry
Live my life
On the square
Even if the flesh
Falls off my face
It won't matter as long
As you're there
Feel like
A ghost in love
Underneath
The heavens above
Feel further away
Than I can take (...)
Spirals of holden haze here
In there in a blaze
Like beams of light
In a star
Maybe you're here,
O maybe you weren't
Maybe you
Touched somebody
And got burned
The Silent sun
Has got me on the run
Burning a hole
In my brain
I'm dreamin' of you
That's all I do
But it's driving me insane»

«Sognando di te»

La luce in questo luogo
è veramente fioca
È come stare
sul fondo di una corrente
Ogni minuto
sto aspettando di svegliarmi
da un sogno
Mi manca tanto
il tocco più soffice
Come la tomba
di qualche bimbo
che non ha pianto
né sorriso
sto nascondendo la mia fede
nella pioggia
Stavo sognando di te
È tutto quel che faccio
e mi sta portando
alla pazzia (...)
Viaggia sotto qualunque stella
Mi vedrai
ovunque sei
L'ombroso passato
è così vago e così vasto
Sto dormendo
in pareggio
con la sofferenza (...)
Potremmo andare
dove la luna è bianca
Per anni mi avevano
chiuso in una gabbia
poi mi hanno gettato
sul palcoscenico (...)
Beh,
mangio quando sono affamato
e bevo quando sono asciutto
Vivo la mia vita
sulla piazza
anche se la carne
mi cade dal volto
Non m'importerà
finché ci sarai
Mi sento
come un fantasma in amore
sotto quei paradisi lassù
Mi sento ancora più lontano
di quanto mi sia mai sentito
Più di quanto
possa sopportare (...)
Spirali di pulviscolo dorato,
qui e là,
in una fiammata,
come raggi di luci in una stella
Forse c'eri, forse no
forse hai toccato qualcuno
e ti sei bruciata
il sole silenzioso
mi ha beccato mentre correvo via»

POP Da Fabri Fibra ai Subsonica

Tammuriate e rap anti-camorra in nome di Saviano

La sua pagina myspace è frequentata come quella di una rockstar. Il «suo» film lo hanno visto tanti, tantissimi ragazzi. Eppure non è né attore né musicista. Saviano è l'esempio positivo di questa Italia alla deriva. L'esempio che mancava. Un ragazzo come te che per passione civile ed intellettuale ha deciso di rischiare, non solo resistendo, ma tentando di cambiare le cose. Non sorprende allora che il lavoro dell'autore di *Gomorra* abbia ispirato musicisti di varie estrazioni e generi. I primi sono stati i torinesi Subsonica dell'ultimo album, con una canzone di denuncia forte e drammatica, *Piombo*; poi è arrivato il cantante degli Almamegretta Lucariello, uno cresciuto a Scampia, ma anche un rapper amato dai ragazzini come Fabri Fibra con la sua *In Italia* in coppia con Gianna Nannini che contiene, sul finale, uno stralcio dell'intervista di Enzo Biagi a Saviano: «Un sogno ce l'hanno tutti. Il suo?», chiede Biagi a Saviano. «Uno dei miei sogni - risponde lo scrittore – era stato quello di rimanere nella mia terra, raccontarla e continuare a resistere». Lo stesso Saviano ha un rapporto attivo con la musica italiana, quella che scava la realtà e ce la racconta in tutta la sua crudezza; un brano dei rapper partenopei Co'sang è allegato al libro, mentre già anni fa (era il 2005) collaborò con la band A67, conosciuta già dai tempi in cui «scorrazzavo per Scampia». Con la band Saviano ha inciso recentemente un brano, *TammorrAnticamorra*, dove il suo ricordo si sofferma su Don Peppino Diana, prete ucciso dalla camorra a Casal di Principe nel 1994. Ancora più suggestivo, e inquietante, il video del brano cantato da Lucariello *Cappotto di legno* (la bara per i camorristi), titolo scelto dallo stesso scrittore. Qui, sulla musica di Ezio Bosso (autore di colonne sonore e allievo di Philip Glass) Saviano viene ucciso da un giovane camorrista che lo insegue in moto. **si. bo.**